

Prezzo d'Associazione

Uscite e ristampe...
 id. semestrale...
 id. trimestrale...
 id. annuo...
 id. semestrale...
 id. trimestrale...
 id. annuo...

Le associazioni non disdette al
 tempo vanno rinnovate.
 Un coperto di 100 di ogni anno
 scade il 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

La conferenza del card. Lavigier

A. MILANO

Come si poteva prevedere, Milano risponde con entusiasmo alla voce che la chiama a soccorrere, a liberare gli schiavi, e si mantiene così all'altezza della propria fama di città caritatevole, ove non riescono vani i tentativi dei miserelli e degli oppressi. E se ne avessero pur dubitato un solo istante, sarebbe stato sufficiente ad accertare lo spettacolo importante che presentava ieri la basilica di Santo Stefano, ora come disommo sabato, l'Eminentissimo Cardinale Lavigier, saliva il pergamo a perorare la causa degli schiavi africani.

Nella vasta basilica, ancora con gli abiti sfarzosi della sua corteo solenne, il Santo Stefano, era stata serbata metà della navata centrale per gli invitati con biglietto, i quali entravano dal lato di via della Signora, per il clero era serbato il presbitero. Di fronte al pergamo, dove pendeva un ricco drappo di velluto cremisi, era disposto un sedile a tergole con ingenuocchiate coperte di velluto per Monsignore Arcivescovo, del lato sinistro i posti per la fabbricaria e per il clero parrocchiale; a destra i posti per le autorità civili; di fianco al Convento antischiavista, nel quale vedemmo l'avv. Michele Saupiot, il nobile Fiamminio Ghisalberti, il Prevosto di S. Nazario, il marchese Carlo Ottavio Orsagaglia, il conte Alessandro Castelbarco, il duca Scotti. Tra gli invitati, medici, avvocati, e una larga rappresentanza del patriziato e del clero.

Alle 2 nella vasta basilica era già un formicolio animatissimo; poco dopo non si riusciva a trovare un posto vuoto.

Mancavano pochi minuti alle 3 quando un lieve sussurro annunciava l'arrivo dei dignitari della Chiesa; entrava con Sua Ecc. Mons. Arcivescovo, Sua Ecc. Mons. Nicom, Vescovo di Como; intanto vedemmo comparire il Sindaco comm. Negri, i consoli d'Austria e di Francia, e parecchi consiglieri comunali e provinciali.

Sotto le sacre volte echeggia la nota melodiosa dell'organo; tutta la gente si leva come scossa dalla scintilla elettrica; è un fremito, un entusiasmo indistinto che si rivela, nel gesto, nel mormorio della folla: preceduto dalla fabbricaria e dal clero parrocchiale entra l'Eminentissimo Cardinale Lavigier seguito dal proprio segretario, P. Burtin.

L'Arcivescovo siede al posto preparatogli, e da lui siedono, a destra Mons. Nicom, a sinistra Mons. Calvi. Nel recarsi al proprio posto l'Arcivescovo passava dinanzi al Sindaco Negri, il quale lo salutava e gli baciava la mano.

A sua volta, l'Eminentissimo Porporato sale il pulpito singinocchiato, fa una breve orazione. Poi intona il *Veni Creator*, cui fa eco il popolo; e comincia a parlare in francese, sulle prime con voce un po' fioca.

Egli dice che ancor pochi giorni fa credeva non poter venire a Milano, essendo molto affaticato. Ma fu stimolato a venire dal Papa, che gli disse (o ripete le parole in italiano):

«Andate, andate a Milano, e vedrete che buona popolazione ardente nella propria fede, e che cuore!»

Da ciò la sua decisione a venire a Milano, e subito si accende dal pensiero che per lui ha potente attrattiva la città di quel Sant' Ambrogio che gli ricorda S. Agostino, del quale egli è successore; mentre non dimentica aver avuto a compagno Mons. Calabiana al Concilio Vaticano.

Maintanto la folla rumorge alla porta.

L'oratore si interrompe, ed esclama:

«Sotto cristiani che desiderano entrare, fa d'uopo perdonarli.»

«Sono abituati a rumori, ma mi rincresce che vi impedivano di ascoltare le mie parole.»

Entra poi nel tema della schiavitù, e con vigoroso tono di voce dice che è il delitto più infame, più odioso che si sia visto; eppure in Africa esiste sempre fin da tempi remotissimi.

Qui nuovo e più forte rumore. Il Cardinale si arresta, guarda il segretario che ritto, nel proprio saio bianco gli sta a fianco, si volge un tratto a Mons. Arcivescovo, e pronuncia queste parole in chiaro italiano:

«Fratelli carissimi vorreste far silenzio? Sentite, naturalmente non posso dare indulgenza plenaria; ma un'indulgenza temporaria anche un Cardinale la può dare. Ora io col permesso del vostro Mons. Arcivescovo do 100 giorni d'indulgenza a chi ha la pazienza di stare in silenzio sino alla fine della conferenza.»

Descrive gli orrori della schiavitù le scie, i bestiali trattamenti cui sono sottoposti i disgraziati; rammenta i trattati di Verona per l'abolizione della tratta, ma soggiunge che la tratta cessata in America dura in Africa, dove prima erano portati schiavi i bianchi ed ora che è cas-

sata la pirateria (di che si hanno lugubri memorie sulla costa italiana) i mercatanti si valgono dei negri, perché dicono aver bisogno di schiavi. Così in tutta l'Africa prospera la schiavitù; la barbara caccia all'uomo. E perciò che egli primate dell'Africa, è venuto qui a portare l'eco di tante madri maritate, ecco perché egli alle madri cristiane porta i gemiti di tante povere madri alle quali vengono barbaramente strappati i figli.

All'uopo tocca delle fatiche del missionario della propria, dice che combatte per un'idea umanitaria, e perciò persistere, e si ride spiritosamente d'un giornalista che lo chiama vecchio idrofobo, al quale egli manda un ricordo con le parole: «Ricordo di un vecchio idrofobo».

Soggiunge che gli inglesi sono i più meritevoli di lode per la lotta contro la schiavitù. E qui dice che intero provincia sono spopolate per la schiavitù, migliaia di persone, trucidate, e descritte a vivi colori, in qual modo i malvagi invadono i pacifici villaggi nel silenzio della notte, non che in trent'anni scomparvero ben dieci milioni di creature nell'Africa orientale; che visono ben dieci sultanati che esercitano la caccia ai negri e fanno le spedizioni. Il solo Sudan, nel 1872, diede un milione di schiavi.

Per altro, alcuni, italiani, si accorrono per visitare i mercati di schiavi. Ma che importa? i mercati se non si fanno in pubblico si fanno in segreto, e i mercanti ne avevano grossi prelievi; giovani da molti complici anche in Europa; ed anche dalla complicità passiva dei governi.

Vuole quindi che tutti si adoperino contro la schiavitù, e si sprona con frasi efficaci le signore, esortandole a parlare della schiavitù nei loro salotti; i cristiani tutti dell'Europa, rammentando i precetti evangelici. Ma soggiunge che questa non è impresa da privati, essere mestieri che vi si adoperino i governi collazionati, onde la necessità di intervenire l'opinione pubblica; al che può aiutare anche la stampa, cui fa appello.

E così conchiudeva in italiano:

«Sin dal principio di questa conferenza, vi dissi, carissimi fratelli, che avrei desiderato di usare la vostra bella lingua italiana. Non avendola usata in un così lungo discorso, spero che i vostri cuori, calmati, per queste ultime e poche parole nelle quali voglio esprimervi i voti del mio cuore. Il poeta latino scriveva: *si natura negat fabi indignum versum*. Ma io sono pastore, non lo sdegno mi farà

parlare nella lingua del vostro san Carlo, ma bensì l'ebraica. Questa opera di misericordia e di pietà che sto predicando in tutta l'Europa contro gli orrori della schiavitù, non è un'opera meramente nazionale, ma un'opera imposta dalla Provvidenza a tutti i popoli cristiani. E questo voti caldissimi perché tutti vi prendano parte. Questo voto lo faccio, non soltanto per la salvezza della mia Africa, ma per la salvezza di tutte le nazioni cattoliche, per la vostra carità cristiana».

Io ho l'intima persuasione che l'indimento d'una tale opera così necessaria, e così santa, attirerà sopra di voi, e sopra tutta l'Europa, le benedizioni del Signore e principalmente quelle della concordia e della pace. E questo voto della pace dove si troverà meglio che sulle labbra e nel cuore d'un vecchio vescovo, in questi giorni che ricordano la venuta in terra del Principe della pace, *Principes pacis*, ed il canto soave degli angeli intorno alla divita, *culpa di Bethlehem: Pax hominibus bonae voluntatis*.

Cattolici di Milano, vorrei lasciarvi come memoria del mio breve passaggio nella città di Sant' Ambrogio le stesse parole che

«Ed a questo proposito mi viene al pensiero un'usanza della nostra Africa, usanza ispirata da tradizioni antiche e che potrebbe istruire, illuminare, e purificare gli animi. Il re, o il capo del villaggio, quando due uomini, due capi dei nostri selvaggi, hanno versato e mescolato insieme sul stesso fango il proprio sangue, si stringono tra loro una alleanza che si tiene per obbligatoria che si reputa maledetto chi la rompe, e benedetto chi la osserva».

Ora, fratelli carissimi, il vecchio vescovo africano che in questo momento vi volge la parola, è figlio d'un popolo che ha mescolato il suo sangue al vostro. Intorno alla vostra Milano fumano ancora i campi di battaglia della vostra libertà! I campi di Magenta, di Montebello, di Solferino sono bagnati dal sangue della Francia e da quello dell'Italia. Ah! che come nell'Africa, questo sangue sia tra le due nazioni sorelle, piccolo pegno di pace e di sacra fratellanza! Questo sangue fraterno per sempre da noi le calamità della guerra! Questo sangue risparmi alle nazioni le amarissime lacrime sopra i loro figli! L'ipotesi della rovina di tante città!

Ecco, o Signore, innanzi ai vostri altari, l'ultima preghiera d'un umile successore di S. Agostino: agli schiavi negri dell'Africa, la vita, la libertà, la fine di

Dall'abbaino al Parlamento

Gammon era a quel punto di sue meditazioni, quando la domestica venne ad annunziargli la visita di Titmouse.

«Fatele entrare».
 «Che c'è, signor mio caro Gammon, se sapete il grido di Titmouse precipitandosi nella camera».
 «Sì, tutto rispose seccamente Gammon».
 «Maledetti eretici!»
 «Debitore più maledetto ancora!»
 «Ho bisogno di danaro... mi abbisogna ad ogni costo... riprese Titmouse con arroganza».

«Una palla di piombo nella testa!... ecco ciò che vi abbisogna! replicò Gammon con tal gesto d'energia da far curvare la fronte del melenso».

Gli narrò poscia gli avvenimenti della giornata. Udendo quel terribile racconto, Titmouse allibì, la sua gamba barcollarono, e poco mancò non schiattasse per grave disappunto.

«Non so, signor mio, se sapete per fare di voi, concluse Gammon, ma ritenete bene

gli ordini che vi dò: non andate, prima del mio avviso, in casa di lord Dreddington; non fatevi vedere in pubblico e guardatevi dal commettere la più piccola indiscrezione... altrimenti, io vi svergogno per tutta Londra, palestando tutto... Domani, avrò preso una risoluzione e ve la farò conoscere. Andate!»

Soggiogato da queste parole, Titmouse non osò sfatare ed uscì, tanto al paventava lo sdegno di Gammon!

Questi pensava di far imbarcare Titmouse, l'indomani stesso, alla volta di Francia, e quindi farlo rimanere finché non fosse cessato l'uragano; atteso che la presenza di quel disgraziato in Londra, fra la crisi che vi si svolgeva, avrebbe potuto determinare una spaventevole catastrofe.

XXIII.

Ritorniamo a lord Dreddington. Gli sfiduciati rimedi, cui erasi fatto ricorso, lo avevano rattenuto in vita, e qualche tempo dopo il suo trasporto a palazzo, erasi addormentato. Lady Cecilia, malgrado la violenta scossa subita in quel mattino stivato presso il capezzale di suo padre, in compagnia di miss Maria. Contemplavano la flaccida disfatta del povero conte e pian-

«Verso le sette pomeridiane, il medico se n'andò, per pranzo, promettendo di ritornar quanto prima e passare la notte presso l'ammalato. Appena uscito il sanitario, lord Dreddington, aprae, gli occhi e si diede a pronunciare incoerenti parole».

«Che delitto!... che scelleraggine!... Titmouse!... Gammon!... Dov'è?»

Lady Cecilia e miss Maria si alzarono ed ascoltarono con ansietà:

«Oh! è orribile!... due mila sterline!»

«Sua signoria!... ah! certamente alla perdita causata dal fallimento di quella società, disse sotto voce miss Maria; io temevo che questa perdita fosse maggiore».

«Che sarà di mia figlia?... Gran Dio!... quando saprà che Titmouse... Oh! è orribile!»

«Povero padre!... egli sa tutto!... morirà tristemente lady Cecilia».

«Figlia mia!... figlia mia!... continuò il conte rizzandosi a metà».

«Eccomi, caro padre!»

«Abbracciarmi, Cecilia, mia buona Cecilia! riprese il conte con affetto, riconoscendo appena la figlia».

Lady, però, la sua labbra, sulla fronte del padre, il quale, con una mano per stringerla al suo cuore, ma le braccia gli parevano inerti.

«Voi tornerete ad abitare con me, o cara Cecilia, noi non ci lasceremo mai più!»

«Ma, signor mio, più!»

«L'avete voi veduto oggi il miserabile?»

«No, padre mio... Ma non datemi pensiero di quel fatto... Siate calmi... ve ne prego!»

«Coriccate voi sapete la terribile verità?... disse il conte, drizzandosi una altra volta a mezza vita, e guardando la figlia con un'espressione di affanno».

«Sì, padre, da questa mattina... ma, di grazia, non parlatene più».

Lo sguardo del conte rimase fisso su quello di Cecilia. Ella non comprese il grande requievo.

«Oh! è orribile!... povera figlia, mia! Io non so, però, a colanza, scappare, grido l'inferno, trasalendo con violenza, Gammon m'ha confessato tutto».

«Caro padre, io non vi comprendo più, replicò Cecilia atterrita dall'accento e dagli sguardi del conte».

«Oh! grazie, mio Dio!... Io temevo che tal obbligo avesse a tornarmi mortale! Io temevo il conte, chinandomi sugli occhi del

lasciando cadere lentamente sul guanciale la sua testa, e precipitando in

quelli orrori! Ai popoli dell'Europa, ai figli di Sant' Ambrogio e di San Carlo: la pace! la pace! la pace!

« La pace nella vita presente! La pace presso di voi, nell'Eternità! Amen. — Monsignore benedica il suo popolo e questo povero predicatore. Al che l'Arcivescovo: —

— Tocca a Lei. »

L'Eminentissimo Porporato scendeva quindi dal Pulpito, e ritornava all'albergo Cavour, intanto che i giovani del Circolo dei Santi Ambrogio e Carlo andavano in giro raccogliendo le offerte.

Oggi alle 2 il Cardinale, ossequiato alla stazione da molte persone cospicue del clero e del laicato partiva per Genova ove s'imbarcherà per l'Africa.

(Dall'Osserv. cattolico.)

CRISPI-MARAT E CRISPI-SILLA

Parlavo Bettoli, nella *Gazzetta di Parma* del 8 gennaio, descrive maestrevolmente Francesco Crispi:

« Crispi e i suoi aderenti e fautori si proclamano amici della libertà. Vada a narrarlo alle cehel... »

« Crispi non discende nemmeno da Robespierre, discende da Marat. E' un Marat rincivilito, annacquato, cucinato in brodo di lenticchie, con profumo di rose, ma ha in piccino, in isbiadito, in edizione tascabile, i caratteri precisi del feroce medico svizzero: le cicche intransigenti e gli impeti di morboso furore, che, grazie al cielo, si risolvono in pugni secchi sul tavolino. I suoi seguaci poi, ossia i suoi imitatori, caricando la dose dei vizi e delle pecche del loro maestro e duce, sono intransigenti e furibondi ancor più... »

« Ho detto male, paragonando Crispi a Marat; bisogna piuttosto paragonarlo a Silla. E' l'uomo delle prescrizioni. Il suo carattere dittatorio si rileva pure nelle scelte arbitrarie, senza filo direttivo, che egli fa negli uomini: Boselli e Damiani; Fortis e Cudrocchi; Miceli e Perazzi; una insalata cappuccina. Egli non lo dice già, come vuoi, in un momento di gottia, sfuggisse a Depretis, il quale poi in pra-

tica era tutt'altro; ma senza dirlo, egli sì, che ha tutta l'aria di dire: — Piace a me; e basta! — »

« Gli uomini che egli si associa non sono già, come dovrebbero, parti di un tutto armonioso e omogeneo; non sono già i seguaci di una medesima scuola destinati a portare il loro contingente a un dato, ben definito e unico programma. No, nel concetto di lui sono unicamente suoi satelliti. Il che vuol dire che il programma manca, ossia si riassume tutto nella sua volontà. »

Eclisse totale di sole del 1-2 gennaio 1889

Questo eclisse, che è stato il primo totale dei tre eclissi solari dell'anno ora incominciato, fu totale per tutta la regione compresa tra l'oceano Pacifico, al sud del mare di Bering dappresso alle isole Alutine, e la regione del nord America al sud-ovest della Baia d'Hudson nella Nuova Galles Meridionale. Fu quindi invisibile per l'Europa. Il principio dell'eclisse generale fu a ore 7,53 di sera in tempo medio di Roma; quello della fase totale alle 9,13; il massimo accadde alle 10,6, la fine della totalità alle 11,5 e quella dell'eclisse generale 20 minuti dopo mezzanotte.

Da molti anni in questo nostro osservatorio si tien dietro all'andamento dell'ago calamitato nella occorrenza degli eclissi di sole e di luna per esaminare se e quali relazioni si abbiano tra questi due fenomeni; la stessa cosa si è fatta questa volta.

Siccome qui come in tutta Italia finora hanno difetto gli strumenti registratori del magnetismo terrestre, così incominciarono le osservazioni alle 5 pom. del primo di dell'anno di 10 in 10 minuti, e dalle 7 sino ad un'ora dopo mezzanotte, si resero frequenti di cinque in cinque minuti, ed in ultimo da un'ora alle 3 ant. del 2 si continuarono ancora di 10 in 10 minuti. In tal modo si poterono seguire i movimenti di declinazione, non solo in tutto il tempo

dell'eclisse, ma eziandio circa tre ore prima e tre ore dopo. I risultati delle nostre osservazioni saranno pubblicati per esteso in apposito lavoro; qui accennerò solamente che l'andamento dell'ago si mostrò in tutto il tempo anzidetto anormale anzi che no. Dapprima l'ago si rivolse lentamente verso l'est, ovvero rimaneva quasi stazionario; più tardi, poco dopo il principio dell'eclisse totale dalle 9,15 alle 9,20 ritornò rapidamente verso West, rimanendo poi presso a poco stazionario dalle 10,30 alle 11,5 cioè fin poco dopo il terminare dell'eclisse totale. In seguito esso continuò a spostarsi verso occidente con molta lentezza; per modo che può dirsi che sia rimasto quasi fermo sino ad un'ora antimeridiana come per ordinario suole avvenire durante la notte; ed in un ultimo dopo quest'ora riprese a deviare nel senso medesimo fin quasi alle 2,50 ant.

Sarà importante confrontare le nostre osservazioni con quelle ottenute altrove negli osservatori esteri con strumenti registratori, per potere accertare se le descritte variazioni dipendono realmente dall'eclisse, ovvero dai movimenti atmosferici che in questi giorni si avvicendano sui nostri continenti; come a me sembra più probabile.

Dall'osservatorio di Moncalieri il 5 gennaio 89.

P. F. DENZA.

ITALIA

Livorno — Dinamite all'isola d'Elba. — Ieri notte al tocco sono scoppiate a Rio d'Elba alcune cartucce di dinamite Nobel alla casa Nardelli abitata da una famiglia di dieci persone.

Nessuna disgrazia è avvenuta: tre cartucce non esplosero essendosi spenta la miccia.

Il fatto ha prodotto una grande impressione tra i pacifici isolani che non mai avevano veduto verificarsi simili infamie, ed ha recato molto terrore a Livorno, specie per il fatto che gli attentati della notte del 31 sono ancora un mistero!

S'invocano dal ministero dell'interno sol-

leciti provvedimenti onde una azione dell'autorità possa sventare a tempo queste mene vigliache che possono arrecare orribili conseguenze.

Roma — Truffa alla banca generale. — Giorni sono, presentavasi alla cassa della banca generale un individuo dall'apparenza signorile, con un mandato di dieci sterline emesso dalla banca di Londra.

Il cassiere fece osservare all'esibitore che la banca doveva chiedere informazioni a Londra prima di pagare.

Passato il tempo necessario, l'individuo si ripresentava alla banca per sapere se la risposta da Londra era giunta, ed essendo gli stato detto di sì, soggiunse che andava a prendere il mandato da lui lasciato, in casa.

Egli si servì invece di questo contrattempo per falsificare il mandato: dove era scritto dieci sterline, scrisse invece lire diecimila.

E' presentato quindi alla cassa e senza difficoltà gli furono contate diecimila lire.

All'indomani il cassiere si avvide del tiro birbone e ora si fanno indagini per rintracciare il marinaio. — Fin qui la Capitale. Altre informazioni fanno credere che la somma gabata ascenda a diecimila sterline, ossia 250.000 lire delle nostre.

Torino — Partenza di Missionari per la Patagonia. — Una nuova schiera di Missionari Salesiani, destinata per la Patagonia e per le Cose dell'America del sud, è partita da Torino lunedì u. s.

Essa è la più numerosa delle sacre spedizioni fatte finora dai Salesiani (si compone di circa 65 tra Sacerdoti, Catechisti, Coadiutori e suore di Maria Ausiliatrice) e sarà guidata da monsignor Giov. Cagliero, Vescovo di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale.

MISTERO

Africa — Scoperte importanti. — Il cadere dell'anno 1888 è stato illustrato da una scoperta archeologica di molto rilievo.

A Cartagine, nelle rovine dell'antica basilica cristiana, si rinvenne un magnifico bassorilievo in marmo bianco del secolo quarto dell'era nostra. Rappresenta questo

Ab. Dott. MARCO BELLÌ

Pro VOLAPÜK

Ammasso il principio della grammatica antica si deve por mente ad un'altra cosa di essenziale importanza. Si persuade ognuno, che non apprenderà mai bene il *Volapük* chi ignora la grammatica della propria lingua. Perciò, a mio avviso, nelle scuole dove s'insegna il *Volapük* è indispensabile premettere un breve corso di grammatica italiana, sì che l'allievo arrivi a ben distinguere le parti del discorso ed a ben conoscere l'ufficio di ciascuna nella proposizione.

Queste mie idee sembreranno forse pedantesche a tutti coloro che vorrebbero bandita la grammatica dalle scuole siccome materia troppo indigesta alle menti giovanili, ma comunque si pensi è indubitato che senza i principi almeno generali della grammatica è impossibile acquistare la conoscenza di qualsivoglia idioma, e ciò per la medesima ragione che, senza armatura, un architetto non può innalzare una fabbrica.

« Gli otto anni di latino, cito di nuovo le parole del prof. Appiani (*Vpabled tälük*, n. 7, 15 luglio, 1888), ed i cinque di greco portano un risultato che appare chiaramente dal confronto di chi ha seguito l'insegnamento classico con quelli che hanno percorso le scuole tecniche; ma pur di frequente accade che uno studente o licenziato di liceo non sappia distinguere nella proposizione le parti principali dalle accessorie o le funzioni di ciascuna nel discorso. » E il ch. professore dice bene. Le sue parole hanno una splendida avvegnachè per noi italiani dolorosa conferma nella relazione sulle prove di versione dal greco in italiano per la Licenza nel luglio 1886-87 data al ministro della pubblica istruzione dai prof. Bonatelli, Ferini, Kerbaker, Inarna, e pubblicata non è molto dall'*Unità Cattolica* di Torino. In quel documento gravissimo più per gli esaminatori che per gli esaminati, a disingnano di quanti vorrebbero

empiricamente insegnare le lingue, il relatore Inarna rimprovera la soverchia indulgenza in alcune Commissioni e la completa ignoranza della grammatica in altre. Vergogna a dirsi! La correzione dei due temi facilissimi fu molto accurata in sole 36 sedi; appena accurata in 58; ma furono pur troppo ancora 33 le sedi nella quale essa non parve con molta e bastante accuratezza, e in 12 essa fu addirittura poco accurata e negletta (*V. Unità cattolica*, n. 181, 3 agosto 1888). Questo avviene nella patria nostra madre un tempo alla altre e maestra del sapere!

Dicasi adunque del *Volapük* ciò che si deve dire del greco e del latino. Chi l'insegna a giovani particolarmente digiuni di classici studi, cominci dalla grammatica italiana, la quale mentre aprirà la via alla conoscenza della nuova lingua farà sì che alla sua volta non poco giovi al perfezionamento della lingua nazionale. Esagero io? No, poichè l'esperienza avvalorà la mia opinione: « Molti casi, scrive il prof. Brignone, possono citarsi di giovani che dattisi seriamente allo studio del *Volapük*, sentirono in breve rischiararsi la propria intelligenza, offuscata ancora dalle complicazioni di regole ed eccezioni che avevano dovuto a forza far entrar nel cervello, perdendo di vista e spesso non giungendo ad afferrare quelle poche regole fisse ed inmutabili che stanno a base di ogni linguaggio e dalle quali mai non si staccò lo Schleyer nella sua creazione mirabile... » E noi stessi potremmo provarlo con alcune lettere dei nostri concittadini nelle quali è testualmente detto: *Per mezzo della vostra grammatica del Volapük ho imparato l'italiano.* (*Vpabled tälük ut supra*).

Infine di non piccolo aiuto allo studio e propagazione del *Volapük* tornerà l'uso di un buon Lessico volapükistico, del quale, debbo dirlo con rincrescimento, noi italiani fino ad ora manchiamo. Ottimo è quello dello Schleyer per i tedeschi, ottimo quello del Kerckhoffs per i francesi; ma noi siamo costretti a ricorrere a microscopici compendietti frettolosamente abbozzati e, ciò che più duole, infarciti di non lievi errori. Nutro però fiducia, a quanto leggo nel n. 7 del *Vpabled tälük*, che presto anche questo vuoto sarà riempito e per tal modo i desiderii degli amici del *Volapük* saranno appieno soddisfatti.

È tempo di concludere, che forse di troppo a quest'ora ho intrattenuto il benigno lettore.

Davanti all'imponente movimento pasilinguistico suscitato dallo Schleyer nessuno rimanga indifferente! Ho detto che il *Volapük* va rapidissimamente propagandosi su tutta la faccia della terra, e basta leggere la cronaca estera del *Vpabled*, n. 9, per esserne persuasi.

Vien ivi riferito che perfino a Cape-Town, in quella estrema punta dell'Africa, il *Volapük* trova partigiani che lo studiano e lo propagano e che due conferenze furono tenute dal Sig. Reno al Capo di Buona Speranza ed a Salt River. Non c'illudiamo però, che molto ci resta a fare!

Disgraziatamente il *Volapük* conta in Italia molti nemici e nessuna persona autorevole, ch'io mi sappia, ha profertato una sola parola in suo appoggio; ciò che non avviene all'estero dove è largamente diffuso ed efficacemente protetto: a Berlino presso l'Accademia di guerra; a Göttingen nel florido *Gymnasium*, a Saragosa presso il Circolo militare, ad Anversa nella Scuola di Commercio, a Saragosa e New Orleans presso l'Università, a New York presso il *Packard's Business College*, a Vienna presso il Circolo industriale, quello degli Ingegneri ed Architetti e l'Istituto tecnico, in Olanda ed in Russia presso gli Uffici postali e telegrafici, in Francia presso la scuola superiore di Commercio di Parigi.

Solo in Italia l'opera di Schleyer fu più che incoraggiata brutalmente derisa! Confidiamo tuttavia che quello che non s'è fatto si farà al più presto e nel miglior modo possibile per l'onore dell'alma parens sempre altrice dei buoni studi.

Intanto i volapükisti si stringano fraternamente in mano e gareggino di operosità nel campo loro dalla Provvidenza affidato, con unità di metodo, senza divisione di scuole e soprattutto, ciò che più monta, per puro amore del vero e del bene. A queste condizioni io mi reputerò tre e quattro volte felice se colle mie povere parole avrò potuto acquistare fautori e recare in qualsiasi modo aiuto ad una causa che merita di essere da tutti senza eccezione e senza ira di parte generosamente sostenuta e difesa.

Portogruaro (Veneto), 26 dicembre 1888.

AB. DOTT. MARCO BELLÌ

